



L'opinione

Pisanu, PD, M5S e indipendentismo: perché dobbiamo dire sì al sovranismo.

Se lo ricorderà l'ex DC Pietro Soddu? Correva il 1980, in un convegno del capo di nord sull'autonomismo, Beppe Pisanu disse: *"I grandi partiti nazionali e di massa, nel loro modo di atteggiarsi e di organizzarsi, tendono ad accentuare le spinte centralistiche"*.

In seguito evocava un partito nazionale (italiano) su base autonomistica.

Questo partito nessuno l'ha visto.

32 anni dopo, la stessa classe dirigente, corresponsabile della inattuata Autonomia regionale, è arrivata alle medesime conclusioni: serve più autonomismo. Ogni ulteriore commento sarebbe superfluo e non sarebbe attinente ad un serio ragionamento politico. Tutta la classe politica, da destra a sinistra, è sempre vissuta di rendita, centellinando le concrete aspirazioni dei Sardi ad un vero governo del territorio capace di rispondere alle aspettative locali. La politica centralista e clientelare infatti non campa su una connotazione riformista ma assistenzialista. Vale a dire che se da anni avesse portato a compimento alcune riforme, sarebbero venute meno le ragioni con cui ha perpetuato il suo potere nel corso del tempo. Questa politica esiste grazie agli slogan, alle promesse ed agli annunci su riforme imminenti ma che nella pratica stentano a realizzarsi. Si tratta di un malcostume che [storicamente](#) non ha risparmiato neppure il notabilato Sardista.

Eppure anche questo sciagurato metodo di conduzione politica si trova ad un giro di boa.

Non vediamo concrete innovazioni ma vi sono certamente segnali importanti:

Il PDL Sardo, in crisi, ha compreso che aria tira e che l'unico modo per rilanciare la piattaforma del centrodestra è separarla dalla connotazione romana per darle uno spirito concretamente territoriale. Sta avvenendo ciò che in ogni seria Autonomia territoriale internazionale è già avvenuto diversi anni fa: i poli centralisti, pur non essendo indipendentisti, iniziano a convertire la propria offerta politica tarandola sulle tematiche territoriali. Come già avvenuto in Scozia e Catalogna. La protesta bilingue inviata dalla Giunta Cappellacci al Governo Monti in materia di entrate fiscali sarà solo il primo assaggio.

SEL e i Sardisti, seppur numericamente inferiori, rappresentano il centro di questo cambiamento. SEL in particolare ha fatto una scelta di campo nel momento stesso in cui ha considerato di poter destrutturare questo bipolarismo aprendosi ad un'alleanza basata sul programma piuttosto che sull'ideologia. Se la prospettiva verrà consolidata in sede elettorale, aprirà inevitabilmente nuovi scenari necessari a scompaginare la rigidità di un bipartitismo in crisi e lontano dal cambiamento chiesto dalla popolazione. Al di là del referendum, in questo senso la coalizione del centrodestra italiano in Sardegna con i suoi alleati è stata più reattiva e partecipe, almeno nominalmente, di questo cambiamento. Le [osservazioni](#) di Pierpaolo Vargiu (Riformatori Sardi) si pongono correttamente in linea con questo rinnovato spirito popolare. E se da un lato concordiamo quindi con le [opinioni](#) dell'amico Gianfranco Pintore, altrettanto ragionevoli sono le [opinioni](#) espresse dal giornalista Vito Biolchini, riassumibili nella domanda: chi dovrebbe guidare questo cambiamento? Quale leadership? Sappiamo di chi non potrà essere la leadership: di un PD ancora impegnato con le sue lotte interne, completamente estraneo a questa ventata di novità e occupato a gestire le classiche

rendite di posizione, magari dosando quella metodica politica assistenzialista (di cui parlavamo in apertura) al fine di arrivare ad una vittoria elettorale che forse considera troppo scontata. Infatti, mentre il PD Sardo prepara la rosa dei nomi che dovrà spedire in Parlamento nel dopo-Monti e i papabili alle prossime Regionali, allo stesso tempo non perde la superbia di trattare con freddezza l'asse SEL-PSD'AZ, che se amplierà il proprio perimetro politico saprà configurarsi come il vero ago della bilancia politica Sarda.

Non a caso, e non solo in Sardegna, emergono fenomeni come il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, il cui sincero attivismo ha la capacità di intaccare il voto strutturato del bipartitismo.

Il Partito Democratico Sardo che cosa vuole fare? Rinnovarsi e vincere in senso autonomista o perdere e proseguire nella classica retorica unitarista destinata a celare i particolarismi delle sue correnti? Un PD centralista nella Sardegna in cui [mezzo milione di Sardi](#) in un referendum ha scelto il rinnovamento è l'equivalente di un Titanic che, sicuro della sua stazza, prosegue a tutta forza verso il disastro.

Ma verso il disastro corre anche l'indipendentismo di testimonianza, quello duro e puro. Quello che non si rende conto dei primi sintomi del *sovranoismo* in crescita. Lo stesso PD negli ultimi giorni ha inferto un colpo decisivo a questo inconcludente indipendentismo: l'On. Scanu, grazie al lavoro della Commissione che si è occupata di valutare l'impatto delle servitù militari italiane nella nostra isola, ha portato a casa un risultato. La chiusura di due importanti strutture militari e la conversione del poligono di Quirra hanno fattualmente sottratto a movimenti come AMPI, IRS, ProgReS e SNI uno dei loro principali temi politici. Eppure proprio il PD sostenne l'ampliamento di Quirra, il tema fu oggetto di [discussione](#) con l'On. Caterina Pes.

Con la crescita del *sovranoismo*, cioè di una politica regionale complessivamente più attenta a questo e ad altri temi locali per conquistare quote sempre maggiori di sovranità, altri colpi attendono l'indipendentismo Sardo. Che non solo non crescerà, ma rischierà addirittura di perdere quella poca militanza di base a favore di un qualsiasi progetto politico sovranista di Governo (e finalmente capace di realizzare alcune riforme. Non perché le voglia, ma perché ormai costretto dal contesto a doverle avviare per poter sopravvivere).

La scelta per l'indipendentismo sarà molto semplice: o far parte di questo progetto, o collocarsi definitivamente nel marginalismo politico da cui non troverà via d'uscita.

Il sovranoismo non è una forma di sudditanza "autonomistica". Ad esempio, pur concordando su diversi aspetti con Bustianu Cumpostu (SNI), non sono condivisibili le sue affermazioni tenute presso un'intervista nella rivista [Làcanas](#): "è la posizione di chi crede che si possano acquisire maggiori spazi di sovranità e apportare miglioramenti alla condizione dei sardi e quindi avere la possibilità di un riscatto del popolo sardo pur rimanendo nella condizione di non libero e di dipendente. Non è quindi un andare oltre l'indipendentismo ma un rinunciare all'indipendenza e dunque al diritto a una propria soggettività politica statale totalmente indipendente da quella dello stato attore della sudditanza. L'indipendenza non è una sommatoria di sovranità, è una condizione posseduta, non concessa".

A nostro avviso il *sovranoismo* è il sintomo del cambiamento della coscienza di un Popolo, della sua politica e quindi della possibilità di emanciparsi nel campo dei diritti economici, sociali e linguistico-culturali. L'indipendentismo non può assentarsi da questo passaggio storico, né può delegare in questo compito i soli Grillini o la buona volontà dei partiti italiani. Chiamarsi fuori da un'alleanza sovranista significa chiamarsi fuori dalla storia. Sarebbe l'equivalente dell'errore compiuto in Catalogna qualche anno fa dal movimento ERC, quando la sinistra indipendentista contestò il nuovo

statuto autonomo catalano promosso dai nazionalisti moderati. In seguito, decimati alle elezioni, quando gli indipendentisti si resero conto dei benefici socio-economici promossi dalla nuova carta autonomistica, furono i primi a scendere in piazza in sua difesa nel momento in cui Madrid la dichiarò incostituzionale.

Ma pensiamo anche alla Scozia, dove a fine anni '90 il Parlamento autonomo di Edimburgo fu sostenuto maggiormente dai laburisti e dai conservatori filo-londinesi. Di tale devolution se ne stanno avvantaggiando oggi gli indipendentisti dell'SNP, al Governo del Paese.

L'indipendentismo Sardo deve comprendere che non si trova nella posizione contrattuale e men che meno di consenso sociale per potersi opporre ad un *sovranismo* che continuerà a sottrargli importanti tematiche politiche portandolo all'estinzione. Deve adattarsi. In prima istanza deve ridurre la sua frammentazione, e in seconda, deve comprendere la necessità di aperture politiche in cui il programma e i contenuti vengano prima dell'ideologia e dell'evangelismo fine a se stesso.

L'indipendentismo non tema la [mediazione](#) (su tutti i livelli) inquadrandola come il classico trasformismo post-democristiano. In seguito si potrà discutere di progetti come quello del "Partito dei Sardi".

Da parte nostra non possiamo che concordare con diversi osservatori, solo chi è in buona fede può a ragion veduta affermare che il sardista Paolo Maninchedda è attualmente uno dei più qualificati personaggi candidabili alla presidenza della Regione. A patto che lo stesso asse SEL-PSD'AZ non si faccia sottrarre dai grandi partiti italiani la sottana dal sedere così come succede all'indipendentismo di testimonianza. Ad esempio, è possibile che un presidente del PDL ricorra al bilinguismo e uno Sardista no?

Di Adriano Bomboi, 01-06-12.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE - Nazionalisti Sardi](#)

www.sanazione.eu

urn.mediterraneo@gmail.com